

LetteraturaPrimo Piano

# Marco Steiner e Isole di ordinaria follia

---



Emiliano Ventura 15 Maggio 2019



Dopo aver letto e osservato il libro di Marco Steiner *Isole di Ordinaria follia* (2019) risuona con insistenza questa antica sentenza; “Queste cose non furono mai ma sono sempre”, lo attesta Salustio nel suo libretto *Sugli dei e il mondo* (Adelphi). Come si sa Salustio, amico dell'imperatore Giuliano, è autore del III secolo d.c. e il cristianesimo ha ormai conquistato l'ufficialità, costringendo nell'ombra gli dei antichi che qualcuno già chiama pagani.

Questo sito utilizza i cookies. Utilizzando il nostro sito web l'utente dichiara di accettare e acconsentire all' utilizzo dei cookies in conformità con i termini di uso dei cookies espressi in questo documento.

[Accetta](#) [Rifiuta](#) [Leggi di più](#)



Foto di Marco D'Anna e Gianni  
Berengo Gardin

Osservando bene, tra quegli dei in fuga, in quella mitologia, qualcuno potrebbe scorgere il profilo di Niobe, la donna colpevole di *hybris* che, per questo, si vede uccidere i quattordici figli (sette maschi e sette femmine). Sembra incredibile che le lacrime, il dolore e il profilo di Niobe siano venuti in mente allo scrittore Marco Steiner nell'isola di San Servolo (Venezia), il luogo in cui sorgeva fin dal 1725 un manicomio, ora dismesso e ad altro uso adibito. Insieme ai fotografi, e che fotografi, Marco D'Anna e Gianni Berengo Gardin si trova a San Servolo per scrivere un libro sul manicomio, sulla follia, su un luogo così tipicamente veneziano. Ancora non sa che sta per fare un viaggio nell'ombra, non sa che sta per indossare abiti sacerdotali e salvifici, non ha idea che sta per regalarci una prova di 'letteratura come sfida', come ormai nessuno pensa di fare, nessuno ha voglia di fare. Si immerge nella lettura dei registri manicomiali e cartelle cliniche, poche scarse indicazioni biografiche rimangono impigliate nella sua trama di pensieri e chiederanno di essere salvate.



Foto di Marco D'Anna e Gianni  
Berengo Gardin

Non lo sa ancora, Marco, ma sta per fare un'esperienza orfica. Su quell'isola davanti San Marco (a volte le fatalità) sta per indossare le sembianze di Orfeo, altro mito come Niobe, il primo poeta a cui è morta la moglie Euridice, ed egli vuol scendere nell'Ade per riportarla alla luce. La sua è una vicenda arcinota, molti poeti e scrittori l'hanno raccontata: giunto davanti al dio degli Inferi, Ade, Orfeo chiede di riavere la moglie, ed essendo poeta canta come non mai. Persefone, la compagna del dio, suggerisce di accontentarlo; ad una condizione però, tornando verso il regno dei vivi, con dietro di se Euridice, non dovrà mai voltarsi. Orfeo accetta ma prossimo alla luce, non resiste e si volta, giusto in tempo per vedere la moglie tornare nell'ombra, per sempre. Non avendo salvato Euridice, non gli resta che la sua poesia per farla rivivere. Ogni poesia può essere orfica, ogni discesa nell'Ade e il relativo racconto è un'esperienza orfica, quando la poesia diviene una qualità della luce allora si fa salvezza.

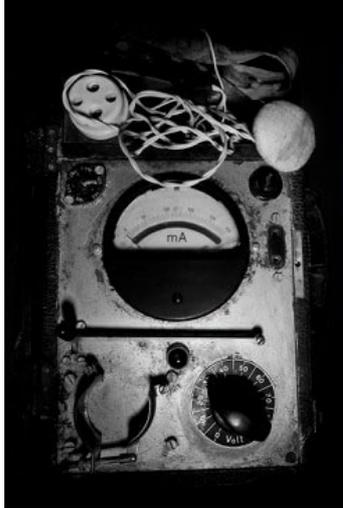


Foto di Marco D'Anna e Gianni Berengo Gardin

È solo grazie ad Omero che Achille non resterà un'ombra nel regno dei morti, ma splenderà di gloria grazie alla poesia (meglio essere l'ultimo degli schiavi tra i vivi, che non il primo delle ombre tra i morti). Prima del cristianesimo, la cui salvezza personale riguarda la fede in Cristo, era la filosofia a salvare, con la cura dell'anima di Socrate e poi gli stoici, come Seneca, che incitavano alla filosofia, "non si è mai troppo vecchi per iniziare a filosofeggiare". Ancora prima è la poesia a salvare, il canto che fa risplendere il valore dell'uomo, lì dove sarebbe l'ombra dell'oblio.

Le *Isole di ordinaria follia* hanno la qualità della luce, i quattordici dimenticati a cui Steiner assegna i numeri dei figli di Niobe, sono salvati grazie al canto e alla prosa poetica dell'autore di questo libriccino unico, ferocemente bello. Non li dimenticheremo mai, grazie alle vicende che ci racconta Steiner, si sono incarnati in una forma letteraria, parole, sangue e respiro. Non è un libro di racconti, non è un testo teatrale (monologhi), non è una raccolta poetica né di poemetti in prosa, ma è tutto questo insieme trasceso uno nell'altro. Un termine tecnico potrebbe essere prosimetro, come i *Canti orifici* di Campana, forse il paragone più immediato visto il destino da recluso del poeta di Marradi, il nostro unico *maudit*, il poeta folle, lo scemo del villaggio, così era additato per le vie del suo paesino.



Foto di Marco D'Anna e Gianni Berengo Gardin

Eppure le *Isole* di Marco Steiner resistono alla definizione e alla citazione, tanto essenziale risulta lo scritto da non riuscire a scegliere un frammento come esempio. La prosa è asciugata da ogni retorica letteraria, ha la verticalità della poesia e la risonanza del monologo interiore. Dopo un libro così assoluto non si sa bene quale strada possa intraprendere uno scrittore, forse il silenzio o l'urlo del mare? Di sicuro ha salvato quei quattordici dimenticati dalla burocrazia e con loro, per estensione, tutti gli altri. Che poi lo scrittore Marco Steiner sia anche un medico chiude il cerchio perfettamente.

Per chi non lo sapesse, Marco Steiner, ha viaggiato a lungo con Hugo Pratt, lo ha aiutato a scrivere i due romanzi per Einaudi con protagonista Corto Maltese. Anni dopo ha ridato vita al marinaio maltese nei suoi romanzi, *Corvo di pietra* e *Oltremare*, e la recente *Miraggi di memoria*. Se penso a un nome diverso da dare ad Orfeo, alla sua discesa agli inferi e canto di memoria, oggi penso al nome di Marco Steiner e vedo le sue *Isole*. Se provo ad immaginarlo a lavoro, lo vedo in sud America sulle tracce di Álvaro Mutis, a bordo di un *Tramp Steamer*, a parlare con Maqroll il gabbiera di donne e di poesia (donneare direbbe Dante).

Questo sito utilizza i cookies. Utilizzando il nostro sito web l'utente dichiara di accettare e acconsentire all' utilizzo dei cookies in conformità con i termini di uso dei cookies espressi in questo documento.

[Accetta](#) [Rifiuta](#) [Leggi di più](#)



Foto di Marco D'Anna e Gianni Berengo Gardin

*Isole di ordinaria follia* è un'esperienza che non prevede solo la parola ma anche l'immagine fotografica. Le foto di Marco D'Anna sono i sogni ad occhi aperti che nessuno di noi sa fare, le immagini (i provini delle foto del 1968) di Gianni Berengo Gardin sono l'incubo che nessuno di noi avrebbe voluto vedere né fare. Da quelle foto, di Gardin, sarebbe nato un reportage fondamentale per la realizzazione della legge Battaglia. Antonio Dragonetto ha spiegato da psicologo la narrativa medica e la storia del manicomio veneziano. Gli dei sono in esilio (Heine), sono divenuti patologie mentali (Jung), sono mutati e si sono ritrovati a San Servolo da dimenticati, una di loro, che qualcuno ha tramutato in statua, tra quelle mura ancora sussurra: "Queste cose non furono mai ma sono sempre". Marco Steiner ha ascoltato quello che altri non hanno saputo sentire, non ha fatto cadere il guanto della sfida.



### **Isole di ordinaria follia**

- Adelphi
- Álvaro Mutis
- Antonio Dragonetto
- Canti orfici
- Dino Campana
- Gianni Berengo Gardin
- Heine
- Isole di Ordinaria follia
- Jung
- Marco D'Anna
- Marco Steiner
- Salustio
- Studium edizioni

cookies espressi in questo documento.

**Accetta**   **Rifiuta**   **Leggi di più**